

MOLLINO STRATIFICATO

La presenza di pessimi divani degli anni tardo Settanta di produzione minore in raso verde smeraldo si mescola con l'arabesco niente affatto casuale delle piastrelle di Vietri in formato 20x20 stese sulla parete in uno zig zag misurato che va ad incontrare i gradini della scala. Sulla destra, una calandra da palombaro utilizzata per far ambiente cacciandovi dentro una lampadina sfiora il ciarpame.

Orrore, si potrebbe gridare, questo Dancing Lutrario così trasformato, così contaminato, così grossolanamente addobbato da altri e non più originale. E Mollino sembrerebbe a rischio.

Gli interni sono fragili, difficili da mantenere, difficili da proteggere, bersaglio delle altalene del gusto, soggetti alle impellenze dei proprietari. Quando poi sono interni pubblici, quasi commerciali...

Eppure questi fastidiosi accidenti non intaccano minimamente il Lutrario letto dalle immagini di Claudio Gobbi perchè ciò che vi passa dentro è l'uso stratificato delle cose e degli spazi. C'è il progetto di Mollino (sublime, forte, visionario, un universo interamente sostitutivo del reale) e poi c'è l'uso (imperfetto, discutibile, tutto terreno ed umano fatto di corpi e di comportamenti che talvolta invadono alla cieca gli spazi trasfigurandoli). Gobbi al Dancing Lutrario come al Teatro Regio lascia che questi due piani convivano (non sposta il brutto divano, non toglie il centrino dal tavolo appena collocato dall'impresa di pulizie) e il risultato è come se da lì fosse appena transitato qualcuno il cui passaggio si è appena sovrapposto al progetto.

Questa lettura ambientale dei luoghi come stratificazione è in linea con il gioco che Mollino applica alla fotografia.

E' noto come la fotografia di interni per Mollino non sia mai stata al pari di tutti gli altri temi ritratti in nessun modo "riproduttiva". Almeno fino al 1941 anno in cui Mollino smette di fotografare i propri interni passando la mano a Riccardo Moncalvo egli, nel momento in cui scatta lavora su una sorta di stratificazione. Con il termine spesso utilizzato di "ambientazione" egli fotografa per progettare ancora una volta, per ri-progettare lo spazio, per modificare il progetto, mettendo in atto la prova del nove di quell'interno attraverso l'obiettivo della sua Leica o Rolleiflex, occhio meccanico falsamente obiettivo attraverso il quale moltiplica caleidoscopicamente quel luogo in tanti altri luoghi possibili. E' in altri termini, prima di ogni altro, Mollino stesso a ri-usarlo.

Mollino ricama così sul primo progetto un secondo progetto o forse un terzo addirittura. Colloca un nuovo specchio in un'anticamera o in fondo ad un corridoio, apre leggermente un'anta a specchio di una camera, sposta una scultura o un gesso a far da nuovo traguardo ottico all'inquadratura e tutto salta, si rinnova, rendendo complessa la decifrazione a chicchessia dell'antico (ipotetico) "originale". La doppia faccia delle cose, tema surrealista della stratificazione di temi consci e inconsci fa capolino prepotentemente nella fotografia di Mollino. Ed è anche stratificazione quella che Claudio Gobbi lascia naturalmente sovrapporsi nella sua lettura di ambienti molliniani: la sovrapposizione dialettica tra progetto ed antropologia dell'uso. Come un Ghirri degli interni egli mescola questi piani in immagini che sembrano passate da una verniciatura di smalto trasparente o da una ceratura. Un misto di cultura "alta" (del progetto) e di cultura "bassa" (dell'utilizzazione) che testimonia tutta la fragilità e la predisposizione alla modificazione e alla rovina a cui soccombono inesorabilmente gli interni anche dei grandi architetti.

Nelle foto di Claudio Gobbi non c'è la retorica astratto-geometrica dello still life, nè quella sociologica della vita quotidiana tipica del reportage di interni. In questi, come in altri suoi interni, Gobbi non cerca di ripristinare una originaria verginità dell'interno.

Lascia invece chiaramente iscritto nelle sue immagini il mistero di un passaggio (fruscio comportamentale), quello sì, senza il quale, come avrebbe detto Alighiero Boetti (altro torinese) tutto risulterebbe "annacquato".